

Della stessa autrice

*Colazione da Darcy*

*Innamorarsi a Notting Hill*

Tutti i personaggi e gli eventi descritti in questo libro, tranne quelli di pubblico dominio, sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, è puramente casuale.

Titolo originale: *From Notting Hill to New York... Actually*

Copyright © Ali McNamara 2012

The moral right of the author has been asserted.

All rights reserved.

Traduzione dall'inglese di Anna Ricci

Prima edizione: maggio 2014

© 2014 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-6691-2

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine  
Stampato nel maggio 2014 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)  
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti  
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Ali McNamara

Da New York  
a Notting Hill  
per innamorarsi ancora



Newton Compton editori

*A Oscar, che mi fa sempre sorridere.  
E a Jake, che sa come farmi stare bene.*

# Capitolo 1

«Scarlett, ho finito il succo... me ne prenderesti un altro bicchiere?».

Mi alzo dalla poltroncina nello studio con un sospiro. Chiudo il portatile e attraverso il corridoio per raggiungere il salotto, dove un paio d'occhi azzurri pieni di sconforto mi fissano dal divano.

«Certo. Quale vuoi stavolta, arancia o mela?»

«Mela, grazie». Sean mi porge il bicchiere vuoto con un sorriso incerto.

«E va bene, ma non c'è bisogno di farla tanto lunga», lo re-darguisco. «Pensavo che stamattina ti sentissi meglio».

«Sì, ma sono ancora un po' traballante quando cerco di alzarmi».

«Okay, vado a prenderti il succo. Tu resta pure qui a guardare...». Lancio un'occhiata al televisore, e non resto affatto sorpresa di vedere una corsa automobilistica: è sempre così. «Fammi indovinare... Non sarà mica *Top Gear*, vero?».

Sean annuisce, sovrappensiero, già assorbito dal mondo automobilistico di Jeremy Clarkson, Stig e le loro macchine dai prezzi esorbitanti.

Vado in cucina e riempio il bicchiere per Sean. Ormai sta male da diversi giorni, e ho fatto l'infermiera meglio che potevo, prendendomi cura di lui quando ero in casa. Non che mi sia pesato, anche se comincio a pensare che esageri un po' con la sua aria da "sono tanto malato" ogni volta che cerca di ottenere qualcosa da me. Lo scorso dicembre però ho avuto un'influenza terrificante, ho faticato ad alzarmi dal letto per

più di una settimana – figurarsi se sarei riuscita ad arrivare fino in cucina – e lui tornava addirittura prima dal lavoro per accudirmi in tutto e per tutto. Una volta mi ha perfino portata in bagno perché ero troppo debole per raggiungerlo da sola. Quindi non potevo certo lamentarmi per un po' di succo di frutta e qualche panino.

Mi fermo per un istante ad ammirare la nostra cucina nuova. Ho passato ore e ore a studiare cataloghi di arredamento col mio amico Oscar, scegliendo il forno giusto e il frigo che si accordassero con i nuovi piani di lavoro in granito e gli armadi di legno chiaro. Quando sono venuta a vivere con lui, Sean non riusciva a capire perché volessi cambiare quella che a lui sembrava una cucina di per sé già funzionale. Gli ho risposto che se dovevo trasferirmi in casa sua, a Notting Hill, volevo che avesse qualcosa di mio, e come sempre lui mi ha lasciato fare. È sempre stato molto accomodante.

Prendo il bicchiere dal bancone e torno da lui. «Ecco qui», gli dico porgendoglielo. «Il tuo succo».

«Grazie, Scarlett. Sei bravissima ad accudirmi, ora che l'influenza è toccata a me».

Lo guardo con un certo scetticismo. Non mi sembra neanche paragonabile a quel che ho avuto io a dicembre: il suo è più un brutto raffreddore. Quello che ho davanti agli occhi somiglia più a un tipico caso di “influenza maschile”.

«Quando pensi che sarai in grado di tornare al lavoro?», gli domando scivolando sul divano accanto a lui. Prendo qualche rivista di automobili e sport e la poggio sulla pila sempre più alta che si è formata sul pavimento.

«Forse domani», risponde lui, distogliendo per un istante lo sguardo dalla TV. «Ma di sicuro prima di giovedì. Ho una riunione a Bruxelles».

«Di nuovo?», chiedo stupita. Sean vola così spesso per lavoro che potrebbe anche essere un uccello: la quantità di tempo che passa in aria è sufficiente ad assimilarlo ai nostri amici piumati.

«Sì. Andiamo, Rossa... non *ricominciamo*, okay?», mi dice

inarcando un sopracciglio biondo cenere. «Pensavo l'avessimo superata. Sai fin da quando ci siamo conosciuti che per lavoro sono costretto ad assentarmi spesso».

Scrollo le spalle e fisso il televisore. Sean ha ragione: sapevo che ha spesso riunioni all'estero e che sarebbe stato via di frequente. È il rovescio della medaglia, quando sei il capo di un'impresa di grande successo. Ma non significa che ne sarei stata felice. Non era giusto. Anch'io gestivo una società tutta mia. Sì, certo, con mio padre, ma non mi spostavo mai troppo lontano. Le conferenze sulle macchine per i pop-corn non abbondavano di sicuro, e le uniche persone che mi capitava di incontrare erano i proprietari dei cinema. Ero sempre io che aspettavo il ritorno di Sean dai suoi viaggi d'affari.

Per un attimo la trasmissione mi distrae. *Che stanno facendo, stavolta, davvero vogliono passare un fiume con le automobili? Almeno stavolta non fanno saltare in aria delle roulotte...*

«Non ti stanchi mai di guardarli?», chiedo, sperando di cambiare argomento. Oggi non ho nessuna voglia di litigare. Abbiamo avuto diversi scontri, ultimamente, per delle sciocchezze, come gli asciugamani che lui lascia sul pavimento del bagno, i vestiti su quello della camera da letto. In effetti i pavimenti ci danno un bel po' di grattacapi.

«Di *Top Gear*? No. È divertentissimo».

«Hmm...».

«Ti dico di sì! Nell'episodio dell'altro giorno hanno organizzato una partita a freccette usando automobili vere e un enorme cannone alimentato a gas!».

Lo guardo dubbiosa. È proprio lui l'uomo che ho conosciuto un anno fa e che mi ha conquistata in cima al London Eye con una dichiarazione d'amore silenziosa fatta di cartelli in stile *Love Actually* – *L'amore, davvero?*

«E poi», riprende lui, «mi sembra di ricordare che tu fossi molto interessata all'episodio in cui Tom Cruise e Cameron Diaz hanno fatto il giro del circuito di gara».

«Sì, ma era molto diverso. Di solito le star del cinema non so-

no ospiti della trasmissione, no?»). Non avevo perso la passione per i film, dopo essermi trasferita da Sean. Era solo diminuita, arrivando a un livello più accettabile. Indico il televisore. «Non trovo niente di divertente in un programma in cui tre uomini di mezza età non fanno che parlare di macchine per mezz'ora. Sembra una di quelle sitcom d'altri tempi, solo che hanno aggiunto i motori e i protagonisti hanno un po' più di capelli».

Sean trattiene una risatina. «E quale sarebbe secondo te un buon programma, allora? Hmm... fammi pensare. Ah, ecco: deve esserci almeno un crimine, magari un omicidio che verrà risolto da un detective rude ma dal cuore d'oro. Oppure gli attori devono indossare corsetti o pantaloni alla zuava e vivere in un'enorme villa di campagna».

«Non guardo solo polizieschi e fiction in costume», rispondo sdegnata. «Anzi, direi che ho un gusto televisivo piuttosto variegato».

Sean ormai non cerca più di non sorridere. «È vero, quasi dimenticavo: è anche necessario che il protagonista maschile sia abbastanza carino, ed ecco che abbiamo trovato il tuo programma preferito! Forse dovrei chiamare la BBC e suggerir loro una serie basata su un remake di *Orgoglio e pregiudizio* con Colin Firth, però cambiando il titolo in *Le indagini del signor Darcy*. Potrebbe andarsene in giro a cavallo a svelare misteri locali. All'epoca di Jane Austen chissà quanti omicidi irrisolti ci saranno stati!».

Incrocio le braccia sul petto e lo scruto con disapprovazione dall'altra parte del divano. Però devo dire che l'idea di Colin Firth che si aggira per Pemberley nei panni di un detective del Diciottesimo secolo non mi dispiace affatto...

«Allora? Dimmi che mi sbaglio, forza», mi sfida lui senza smettere di sorridere.

«Perché dovrei sbavare dietro le star della TV, quando ho l'uomo più bello del mondo qui con me sul divano?», rispondo, un po' meno accigliata e più sorridente. «Certo, quando sei a casa», aggiungo.

«Hmm... Forse questa te la perdono», fa lui. Mi afferra e mi tira verso di sé.

«Ehi!», fingo di lamentarmi, ritrovandomi sulle sue gambe.  
«Pensavo fossi moribondo!».

«All'improvviso mi sento molto, molto meglio», sussurra Sean, che con abile mossa spegne il televisore col telecomando che ha in una mano, mentre con l'altra mi cinge la vita. E per una volta è la mia carrozzeria ad attirare la sua attenzione, non quella delle auto di lusso tirate a lucido sullo schermo.



## Capitolo 2

«**D**ov'è che vai con Oscar?», mi chiede Sean mentre si abbottona la camicia e si fa il nodo alla cravatta davanti allo specchio della nostra toletta.

«In palestra. Cioè, prima passiamo non so dove a lasciare uno dei suoi costumi».

Uno dei miei migliori amici, Oscar, è riuscito a sottrarsi alla crisi economica grazie alle sue doti di stilista dandosi alla vendita al dettaglio di abiti di classe, trasformando la sua boutique, una cornucopia in cui vendeva abiti griffati vintage e non solo, in una fiorente società di noleggio costumi. Adesso offre la sua vasta gamma di vestiti d'epoca non solo a clienti privati e aziende, ma spesso gli capita di ricevere richieste di oggetti esclusivi da parte di giornali e riviste per servizi fotografici. Negli ultimi tempi, poi, gli è perfino capitato di avere contatti anche con il mercato televisivo e cinematografico. È stato con grande emozione che l'altra sera ci siamo sintonizzati sul nuovo telefilm di guerra di BBC1 solo per ammirare un cappello di Oscar in bella mostra sulla testa della Prostituta Numero 2 in una scena ambientata nell'East End di Londra.

«Tu e Oscar andate in palestra?», domanda, voltandosi a guardarmi. «Ah, ecco perché sei vestita così».

Mi osservo nello specchio a figura intera nell'angolo della nostra camera da letto. «È un po' troppo appariscente?», chiedo, scrutando la mia nuova tuta Nike rossa e nera con sotto una canottiera di lycra in tinta. Sotto i pantaloni della tuta indosso anche un paio di pantaloncini da ciclista coordinati, che non

ho ancora deciso se stamattina sfoggerò: dipende da quanti specchi ci sono in palestra.

Sean si sposta dietro di me e soppesa la mia immagine, poi mi dà un bacio sul collo. «Tesoro, nessuno batterà ciglio vedendoti arrivare con Oscar. Dio solo sa in che *mise* si presenterà!».

Ho conosciuto Oscar un anno fa, il giorno in cui sono arrivata a Notting Hill per la prima volta, e ha sempre dimostrato un gusto piuttosto eccentrico nell'abbigliamento. Nella gamma dei colori lui sceglie sempre quelli più accesi, e non si può certo dire che sia uno che non si nota. In effetti un pappagallo Macao potrebbe addirittura sentirsi spento e poco interessante, al suo cospetto.

«Lo scoprirai tra un attimo, visto che sta venendo a prendermi».

«Come mai questo improvviso interesse per l'attività fisica?» Sean si allontana dallo specchio per prendere la giacca dall'appendiabiti.

«Mah, sai, così. Abbiamo solo deciso che volevamo tenerci in forma, tutto qui, e abbiamo pensato di andare a fare una lezione di prova oggi per vedere se ci piace... dopotutto è gratis».

«Scarlett, ormai un po' ti conosco...». Ci pensa su per un attimo mentre si sistema la cravatta. «Fammi indovinare: gira voce che qualche attore famoso si sia iscritto alla palestra che volete provare, e sperate di riuscire a vederlo in calzoncini».

*Maledizione, mi conosce troppo bene.*

«Sai che negli ultimi tempi mi sono allenata molto con i DVD di fitness», rispondo, sedendomi sul letto e infilandomi le nuove scarpe da ginnastica Nike. «Volevo solo provare qualcosa di più impegnativo». A dire il vero, ho comprato il cofanetto di allenamento di Davina McCall e ho fatto il primo DVD due volte e mezzo. Il "mezzo" è stato perché a metà mi sono distratta a guardare un tizio che suonava in strada le canzoni dei Beatles. A Londra non è poi così raro, ma in una stradina laterale di Notting Hill non si può rischiare di perderselo.

Sean mi fissa a braccia conserte. Batte un piede sulla moquette per aggiungere un po' di pathos.

«E va bene, va bene: è così». Sollevo lo sguardo verso di lui. «Dicono che forse Jude Law, che sta girando una commedia nel West End, è stato in quella palestra. Ma non è l'unico motivo per cui ci andiamo».

«Lo sapevo! Non cambierai mai, Scarlett», dichiara trionfante, mentre un sorrisone si fa largo sul suo viso.

«Non è vero! Ho diminuito tantissimo la quantità di film che guardo, e lo sai».

«Hai ragione», dice Sean, facendosi serio. «Ma hai sostituito la tua ossessione con altro».

«Per esempio?»

«Per esempio la TV, e poi quel computer... non te ne stacchi mai».

Finisco di allacciarmi le scarpe. «Proprio tu vieni a farmi la morale, con la tua fissazione per quegli stupidi programmi di macchine e sport? Guardi tanta televisione quanto me. E il computer mi piace. Mi tiene in contatto con la gente».

«Non la gente vera, però. Quella di internet», sbuffa lui.

«Ma *sono* persone! Solo perché non le vedo in carne e ossa non significa che non esistano!».

Lo sguardo di Sean si addolcisce di nuovo: si avvicina e mi dà un bacio in fronte. «Scarlett, non mi interessa se sei ossessionata da qualcosa. Mi basta che tu sia felice. Ma anche che resti nella legalità, ovviamente», aggiunge strizzandomi l'occhio. «Adesso devo andare in ufficio. Divertiti con Oscar in palestra, okay? Non ti affaticare troppo... è solo il tuo primo giorno».

«Me ne ricorderò, grazie», rispondo, cercando di darmi un contegno. Ma quando lui mi prende tra le braccia e mi dà un bacio per salutarmi come si deve, come sempre, al contatto delle sue labbra sulle mie mi sciolgo. Ci sono cose che non cambiano mai.

Scendiamo insieme al piano di sotto, e quando Sean apre la

porta per uscire trova Oscar già sulle scale, sul punto di suonare il campanello.

«Caro, devi aver avvertito la mia presenza», esclama lui, oltrepassandolo per entrare nell'ingresso con un'andatura teatrale.

«In effetti cominciavano a bruciarmi le retine», ribatte Sean, fingendo di ripararsi gli occhi dall'abbigliamento sgargiante del nostro amico. «Anche se come sempre muoio dalla voglia di restare a scambiare due chiacchiere con te, purtroppo devo andare a lavorare, Oscar. Ciao, Scarlett, divertitevi a ficcanasare».

Mentre chiude la porta, gli facciamo una smorfia tutti e due.

Oscar e Sean non si sono mai amati troppo. Il fatto è che qualche anno fa Sean usciva con la sorella di Oscar, e quando si sono lasciati, in modo molto brusco, Jennifer è andata a vivere negli Stati Uniti.

«Ehi, sei...». Cerco la parola giusta per descrivere quel tripudio di lycra fluorescente che si irradia davanti ai miei occhi. «... radioso», decido.

«Trovi?», ribatte lui, piroettando sul pavimento di mattonelle. «Temevo di essere un filo appariscente. Ma come dico sempre, se devi fare qualcosa, falla al massimo!».

«E ci sei riuscito senz'altro. Forse però...». Ho un attimo di esitazione: la palestra in cui andremo oggi è sofisticata ed esclusiva.

«Forse cosa?». Oscar si avvicina a una parete e si esamina davanti allo specchio. «È eccessivo, vero?», geme. «Lo so. Devo eliminare qualcosa». Con grande delicatezza si toglie la fascetta di spugna rosa shocking. «Ecco, ora come va? Meglio?».

Cerco di non guardare la sua tenuta nell'insieme – leggings blu elettrico con scaldamuscoli verde smeraldo, canottiera dello stesso punto di blu con una V fucsia sul petto. «Molto meglio, Oscar», concordo. «La fascia era un po' esagerata».

«Fantastico! Allora, sei pronta? Dobbiamo passare a porta-

re questo agli studi televisivi, sai?». Mi mostra una borsa porta abiti con dentro un outfit vintage preso nel suo negozio.

«Certo, non me ne sono dimenticata». E come potrei? Stiamo per andare in un vero studio televisivo! Sono emozionatissima. Però cerco di non darlo a vedere, di mantenere la calma, come se fosse roba da tutti i giorni. «Ma secondo te possiamo entrare vestiti così?», gli chiedo dando un'occhiata al mio abbigliamento sportivo.

«Mi prendi in giro? Scarlett, parliamo di TV! Dietro le scene succede di tutto. Le regole esistono solo davanti alle telecamere».

«Che genere di regole?»

«Per esempio non devi indossare niente a strisce grandi perché rovinano le riprese o roba del genere, oppure di mattina non bisogna indossare niente di nero perché deve essere tutto allegro e colorato».

«Quindi se uno di noi due per caso dovesse andare in scena oggi tu non avresti di che preoccuparti».

Lui fa un movimento brusco del capo. «È più probabile che Bradley Cooper chieda a uno di noi due di uscire. Mia cara, i controlli sono troppo serrati: è peggio di Alcatraz, là dentro».

Partiamo alla volta degli studi televisivi a bordo di un taxi. Oscar non si fida a portare i suoi abiti su un mezzo pubblico, teme che possano essere schiacciati o *contaminati* dal tanfo dei pendolari. Mentre attraversiamo Londra, osservo la città che è diventata casa mia.

Non ci ho messo molto ad abituarci a vivere qui. Dopo i mesi trascorsi l'anno scorso a tenere d'occhio la casa di Notting Hill dei miei amici, e dopo essermi innamorata del vicino della porta accanto dell'epoca – Sean – non ho avuto bisogno di pensarci troppo prima di mollare tutto e andare a stare da lui. Non ho smesso di gestire insieme a mio padre la società di distributori di pop-corn: abbiamo affittato i locali di Stratford-upon-Avon e abbiamo spostato l'attività a Londra, piazzando il nostro quartier generale in un piccolo ufficio

a Chelsea. Adesso però siamo solo io e i miei nuovi assistenti, Tammy e Leon, a portare avanti il lavoro. Dorothy, devota segretaria di mio padre per tanti anni, ha deciso di andare in pensione quando papà si è trasferito a New York per dirigere la sede statunitense della società. Laggiù gli affari vanno benissimo, da quando Sean ha comprato una catena di cinema l'anno scorso e i nostri distributori di pop-corn hanno cominciato a soddisfare i bisogni sempre crescenti degli appassionati di cinema americani.

Mio padre mi manca tantissimo. Eppure vivere a New York gli piace anche più di quanto mi aspettassi. Credo sia perché è felice di poter fare qualcosa di diverso, una volta tanto, e il fatto che sia andata a convivere con Sean gli ha dato la spinta giusta.

«A che pensi?», mi chiede Oscar, mentre all'improvviso prendiamo velocità e cominciamo a muoverci nel traffico della mattina a un buon ritmo.

«A papà?».

«Ti manca, eh?», ribatte, posando una mano sulla mia.

Annuisco. «Sì, anche se a New York è felice come una Pasqua. Andare negli Stati Uniti è la cosa più bella che gli sia capitata. È rinato».

«Ma non significa che tu non debba sentire la sua mancanza, Scarlett. Siete stati solo voi due per ventitré anni. È comprensibile che tu sia un po' giù».

Annuisco di nuovo. Oscar sa sempre dire la parola giusta. È il mio nuovo migliore amico, da quando vivo a Londra. Maddie, la mia amica del cuore da sempre, quando è a Stratford-upon-Avon e non in viaggio per il mondo con suo marito Felix, non è poi così lontana, ma non è la stessa cosa.

Di colpo il tassista inchioda e si ferma.

«Che succede?», esclamo, scrutando oltre il divisorio di vetro per vedere cosa l'ha indotto a frenare così.

«Maledetti patiti del jogging!», fa lui, alzando gli occhi al cielo. «Non dovrebbero circolare. Si è buttata davanti a quell'autobus, e adesso c'è un tamponamento a catena».

Mentre l'autista aggira la fila di veicoli, vedo qualche turista mattiniero già pronto a scattare foto dell'incidente e agenti in uniforme che raggiungono la scena, cercando di fermare un paio di testimoni e farsi rilasciare delle dichiarazioni mentre la donna guarda nervosa l'orologio.

«Non credo sia una che fa jogging», sottolineo mentre passiamo. «Da com'è vestita, sembra che stia andando in palestra come noi, non che voglia correre all'aperto».

Oscar ride. «Due sessioni con Davina McCall e sei già un'esperta di fitness?»

«Tre, per la precisione, e poi ho comprato anche altri DVD, solo che non ho ancora avuto il tempo di guardarli».

«E lo farai?», mi domanda sgranando gli occhi.

«Dipende da quanto mi piacerà la palestra stamattina. Potrei anche fare l'abbonamento annuale, se mi conquista».

«Vuoi dire se riusciremo a vedere Jude Law madido di sudore!».

«Quello sarà un incentivo in più!».

Il taxi si ferma davanti agli studi televisivi. Mentre Oscar paga la corsa, guardo l'edificio spoglio nel quale stiamo per entrare. Non è affatto come me l'ero immaginato, anzi: all'esterno è scialbo e monotono... ma non appena superiamo i controlli di sicurezza al cancello, dichiarando i nostri nomi e il motivo per cui siamo lì, e passiamo nella reception dove dobbiamo firmare un modulo d'ingresso, la cosa comincia a farsi un po' più emozionante. Vedo foto dei programmi che vengono realizzati lì, e alcune delle celebrità che vi compaiono. Oscar mostra il pass da visitatore alla receptionist sorridente e possiamo inoltrarci all'interno.

«Allora, dov'è che dobbiamo andare, adesso?», chiedo. Cerco di mostrarmi disinvolta, ma sono carica, come una bimba che sta per incontrare Babbo Natale.

«Da questa parte», risponde lui avviandosi impettito per un lungo corridoio.

Lo seguo tentando di assumere l'aria di chi entra in studi te-

levisivi quotidianamente, mentre in realtà giro la testa di qua e di là per sbirciare all'interno di stanze e uffici nella speranza di scorgere qualcosa di interessante.

Tutto però è piuttosto noioso, a dire il vero, molto lontano dalle mie aspettative. Sembrano uffici normalissimi.

Svoltiamo per un altro corridoio, e mentre Oscar accelera, io mi fermo un istante per dare un'occhiata a una piccola folla radunata all'esterno di una stanza che abbiamo appena superato.

Non può essere... o forse sì? Mi era sembrato proprio lui, seduto su quella poltrona mentre passavamo... ma che ci fa qui a quest'ora del mattino?

Poi vedo un cartello sulla parete sopra di me che dice "Studi Televisivi *Wake Up Britain*", e tutto mi è chiaro. Deve essere ospite della puntata dello show di stamattina. Mi volto a chiamare Oscar per dirgli di aspettare un attimo, ma il corridoio davanti a me è vuoto.

Ho due possibilità. Correre dietro a Oscar e al suo abito anni Venti con tanto di fascia per capelli, oppure tornare indietro e sperare di riuscire a scambiare due parole con Colin Firth...

Non ho bisogno di rifletterci poi molto.

Sto per fare un passo verso il mio appuntamento col destino quando un ragazzo con indosso un paio di jeans scoloriti e una maglietta Ted Baker mi sfiora una spalla.

«Scusa...», mi dice.

Sto per sollevare le mani in alto e ammettere che non dovrei essere lì, ma lui riprende: «Sei tu l'esperta di fitness?»

«C-come, scusa?», chiedo, sgomenta.

«La nuova esperta di fitness di *Wake Up Britain*. Non sai il delirio che c'è laggiù», aggiunge indicando in fondo al corridoio. «Indescrivibile. Non pensavamo che saresti riuscita ad arrivare, dopo che ci hai avvisati che eri rimasta coinvolta in un incidente. Sono Rich. Ci siamo sentiti al telefono».

Lo fisso senza capire.

«Ti senti bene?», mi domanda, preoccupato. «Sei sotto shock, per caso? Non è che hai una commozione cerebrale?»



«Ehm, no...».

«Meno male! Allora andiamo subito al trucco. Sei un po' pallida».

Mi prende per un braccio, e prima di capire cosa succede vengo trascinata per il corridoio, in una stanzetta in cui quasi tutto è bianco. Lungo le pareti si susseguono grandi specchiere, davanti alle quali si trovano sgabelli alti.

«Ciao», mi saluta una ragazza dai lunghi capelli corvini e con addosso dei gioielli vistosi, indicandomi uno sgabello. «Siediti lì. Arrivo subito».

Sono sul punto di spiegare che non sono un'esperta di fitness, che gli unici momenti in cui resto davvero senza fiato è quando devo correre avanti e indietro per Oxford Street il primo giorno dei saldi e che valuto la mia forza fisica in base alla quantità di buste della spesa tollerata dai miei bicipiti prima di non riuscire più a sopportare il peso... quando lei toglie un camice bianco dalla persona seduta accanto a me.

«Ecco, signor Firth, abbiamo fatto», dichiara guardandolo timida allo specchio.

«Grazie, Michelle», risponde lui con un sorriso ammalian- te sul viso fresco di trucco. Si alza in piedi e mi lancia un'occhiata. «Non ti preoccupare, sei in ottime mani. Credo che ci rivedremo nella sala verde tra qualche minuto», aggiunge congedandosi, e in un attimo è assalito da una folla di persone con in testa delle cuffie e in mano delle cartelline. La maggior parte dei presenti non sembra avere un motivo reale per trovarsi lì: pareva che fosse capitata proprio in quel momento perché c'era Colin Firth in persona.

«Allora, vediamo un po'», dice Michelle, allacciandomi un camice pulito intorno al collo in modo che non possa fuggire.

Dovrei oppormi. Dovrei dire: “No, avete sbagliato persona. Non sono un'esperta di fitness”, o qualsiasi cosa abbia pensato di me Rich. Ma non ci riesco. Colin Firth mi ha rivolto la parola. Mi ha detto: “Ci rivedremo nella sala verde tra qualche minuto”. Non posso certo rifiutare un invito del genere, no?

Nei minuti successivi, Michelle mi prepara per apparire in televisione. Questo significa che mi spruzza in faccia un'abbondante quantità di base scura che mi fa sembrare una che si è scordata di uscire dal lettino abbronzante. Usa una specie di bacchetta per spruzzare che, mi spiega lei, è fatta apposta per il trucco per le trasmissioni ad alta risoluzione. Poi mi applica più trucco agli occhi e fard di quanti ne abbia mai messi per una serata in discoteca, e che di sicuro non contribuiscono a darmi l'aspetto sano di un'istruttrice di fitness di prima mattina. Michelle però sostiene che è fondamentale per le potenti luci del set, quindi non protesto, e intanto cerco di recitare la parte di chi sa qualcosa di attività fisica ed esercizi. Butto là qualche parola sentita nei DVD, come "quadricipiti" e "polpacci", solo che nel far questo sto anche cercando di decidere cosa potrei dire a Colin nella sala verde, così la mia mente sovraeccitata mi fa sparare per errore la parola "polpette". Mi correggo subito e non credo che Michelle se ne sia accorta, e anche se così non fosse è troppo professionale per farmelo notare.

Ecco dunque il mio piano: passerò qualche minuto a rimorchiar... ehm, a *chiacchierare amabilmente* con Colin di argomenti come il posto in cui tiene l'Oscar, poi scivolerò furtiva fuori dalla sala verde (chissà che sfumatura di verde sarà? La mia pelle avrà un aspetto orribile, se è la gradazione sbagliata) un attimo prima di essere chiamata per andare in onda, poi troverò il mio Oscar. Chissà se gli manco già...

Finito con il trucco, vengo sospinta in un altro corridoio e poi in una bella stanza che, grazie al cielo, non è affatto verde. C'è un tavolo colmo di leccornie che aspettano solo me, e un comodo divano su cui sono già sedute altre due persone. Di Colin nessuna traccia.

«Siediti pure. Lucy, il direttore artistico della trasmissione di stamattina, farà due chiacchiere con te sul tuo spezzone tra un attimo», mi dice Rich, guardando la sua cartellina.

Osservo famelica il croissant sul tavolo davanti a me. Non

abbiamo fatto colazione perché saremmo andati in palestra, e il mio stomaco comincia a lamentarsi.

«Peccato che tu non possa mangiarne», dice Rich lanciandomi uno sguardo. «Sono favolosi, li prendiamo in un piccolo forno in fondo alla strada».

«Non posso?», ribatto triste. Forse sono solo per gli ospiti d'onore.

«Non ci si può allenare a stomaco pieno, no?», risponde fissandomi con espressione confusa.

«No... certo che no».

La porta si apre e i miei compagni di divano vengono invitati ad attraversarla: immagino sia per i loro cinque minuti di gloria televisiva. Rich resta sulla porta.

«Ci raggiungerà anche Colin?», chiedo nel tono più disinvolto che mi riesce. Se non è previsto che venga qui, allora sarà meglio che mi inventi qualcosa per scappare. E subito.

Rich controlla l'orologio. «Sì, tra un attimo. Credo sia stato intercettato per qualche firma autografi e roba del genere lungo il corridoio».

Mi guardo intorno, nervosa. Dall'altra parte della stanza c'è un piccolo monitor che mostra cosa sta succedendo nello studio di *Wake Up Britain*, che sta andando in onda in tutto lo Stato, e di colpo mi rendo conto che forse non ho avuto un'idea tanto brillante... anche se stiamo parlando di un attore da Oscar.

Mi alzo in piedi, e sto per tirar fuori la scusa che ho bisogno d'aria fresca quando la porta si spalanca per far entrare una donna giovane con indosso jeans, un maglione rosso attillato e una sciarpa a pois legata al collo in un fiocco portato di lato. Ha i capelli neri legati in una coda di cavallo morbida.

«Ciao, devi essere Jemma», mi dice stringendomi la mano. «Scusami tanto, sono rimasta bloccata con Colin. Ma d'altra parte chi si lascerebbe scappare un'occasione così?», aggiunge ammiccando.

«*Ehehmssì*», balbetto nervosa, con una mezza risata per la battuta.

«Già... Allora, veniamo a noi», riprende sedendosi. «Ti faccio un sunto di quel che succederà nella prossima mezz'ora. Hai ricevuto l'e-mail che ti ho mandato la scorsa settimana, quindi siamo a posto... adesso...».

«E-mail?»

«Sì», fa lei, interdetta. «Ti senti bene? So che hai avuto un incidente venendo qui, ma Rich mi ha detto che stavi meglio...». Lancia uno sguardo al ragazzo, dietro di lei.

Ma perché continuano a parlare di un incidente? Poi all'improvviso mi viene in mente. Il tamponamento che abbiamo superato, causato da quella donna in tuta... doveva essere lei l'esperta di fitness che aspettavano qui stamattina! E vedendomi girare vestita così nei corridoi...

«Allora, tutto a posto?», mi incalza, preoccupata. «Solo che sei in onda tra...». Guarda l'orologio. «Cavoli, Rich, perché non ci hai avvisate? Presto, Jemma, di qua!». Mi afferra per un braccio e mi strappa via dal divano. Non faccio in tempo a dire una parola, perché mi trascina in un corridoio e mi fa superare una porta con il cartello luminoso con sopra la scritta "In onda".

## Capitolo 3

Me ne sto impalata, in preda al panico, con Lucy che mi tiene per un braccio come un poliziotto. Guardo oltre un muro di cameraman e vedo due divani arancioni. Ci sono seduti i due presentatori di *Wake Up Britain* che leggono il gobbo e parlano guardando in una telecamera. Lucy si porta un dito alle labbra. «Non devi parlare», mi sussurra. «Sono in diretta».

Mi guardo intorno e cerco di correre verso l'uscita. Ma la presa di Lucy è incredibilmente forte e non riesco a scappare. «Dove vai?», sibila. «Sei in onda tra un minuto!».

«Al bagno... non resisto», piagnucolo.

«Mi spiace, non c'è tempo. Pausa in tre... due... uno... ora. Via!», dice, spingendomi verso uno dei divani.

«Lei è Jemma, la nuova esperta di fitness. Jemma, ti presento Julian e Loretta», ci presenta.

«Ciao, Jemma». Loretta mi tende la mano e trovo il coraggio di stringergliela. Julian annuisce mentre la stringe a sua volta. Faccio per sedermi.

«No!», grida Lucy. «Prima gli esercizi, poi domande e risposte dopo la pausa seguente. Non hai letto la scaletta?», mi chiede in tono accusatorio, afferrandomi di nuovo il braccio e portandomi in una piccola area dal pavimento in laminato e un grande schermo alle spalle.

«S-sì. Certo».

«Ottimo. Allora, fai quello che devi fare, la musica partirà in automatico. Quando hai finito, torna al divano, e Loretta e Julian ti intervisteranno. Chiaro?».

Sento che la mia testa si muove in su e in giù, mentre il cervello strepita da là dentro: *No, no! Diglielo, stupida! Devi dirle che non sei l'esperta di fitness adesso, prima che sia troppo...*

E invece è troppo tardi, perché all'improvviso il silenzio piomba nello studio, la pausa pubblicitaria finisce e ci ritroviamo di nuovo in diretta. Lucy scompare dietro la fila di cameraman e mi fa segno di restare al mio posto.

Mi guardo intorno, disperata, chiedendomi come farò a fuggire mentre Loretta e Julian salutano i telespettatori e spiegano loro cosa sta per succedere. Quando li sento presentare la nuova esperta di fitness di *Wake Up Britain*, capisco che non c'è via d'uscita: devo farlo.

Parte la musica, con *I Gotta Feeling* dei The Black Eyed Peas, e d'istinto mi metto a oscillare da un lato all'altro come un padre di famiglia in pista da ballo a una festa di matrimonio, poi le mie mani prendono vita e cominciano a battere a tempo con la musica. Adesso somiglio più a un'insegnante di scuola materna che incita i suoi piccoli studenti a cantare e battere le mani che a un'istruttrice di fitness professionista che appare per la prima volta in televisione. *Pensa, Scarlett, pensa! Sei in diretta televisiva...*

Poi, come una visione dall'alto, davanti agli occhi mi appare la salvezza: Davina.

Riordino in fretta le idee e mi lancio in alcune mosse che ricordo di aver visto nel suo DVD. "Viaggio" da destra a sinistra sul mio piccolo palco. Mi produco in un paio di *squat*, poi oso perfino qualche affondo. Per poco non combino un disastro nella seconda serie di affondi, perché la scarpa mi scivola sul pavimento e quasi finisco in spaccata. Con abile mossa però recupero ed eseguo un paio di flessioni a ritmo con la canzone. Finalmente i miei tormenti giungono al termine, perché la musica va in dissolvenza e mi ritrovo come un maggiolino finito a pancia in su, mentre cerco di far vedere qualche esercizio per gli addominali agitando gambe e braccia in aria.

Dallo studio si leva un applauso di convenienza mentre mi

ricompongo in fretta e furia, torno in piedi e corro leggera verso il divano arancione.

«Be', è stato davvero... energetico», dichiara con gentilezza Julian, che mi sorride mentre cerco di riprendere fiato. «Ci racconteresti cosa ha ispirato questi esercizi in particolare?»

«Ecco... Nei miei allenamenti mi piace fondere diverse tipologie di esercizio», improvviso. «Sono molti i fattori da cui traggio ispirazione».

«Abbiamo notato», interviene Loretta. Sorride come Julian, ma la sua è un'espressione studiata, che mostra quel tanto che basta della dentizione perfetta da dare l'idea di sincerità. «Era senz'altro molto *vario*. Allora, Jemma, cosa ci mostrerai nelle prossime settimane? I nostri ascoltatori sono impazienti di sapere come fare a tonificarsi e perdere un po' di peso di troppo in vista delle vacanze estive. Non sono sicura che qui a *Wake Up Britain* ci sarà grande spazio per l'allenamento *fusion*. Magari potresti farci vedere qualcosa di più basilare?».

*Scommetto che sei la maggiore esperta di diete presente in questo studio*, penso mentre le sorrido affabile in risposta. Ha un sedere così piccolo che quasi non intacca il tessuto acceso del divano quando accavalla quelle sue gambette a stecchino. *Anzi, secondo me non mangi mai niente di più grande di un anti-pastino per paura che possa far esplodere il tuo stomaco grande come un pisello*. All'improvviso provo un moto di simpatia per gli spettatori di *Wake Up Britain*, costretti a sopportare il suo modo di fare paternalistico.

«A dire il vero, Loretta, sono sicura che chi vi segue potrebbe stupirvi quanto a livello di allenamento. Non tutti quelli che guardano la trasmissione sono dei pigroni. Anzi, scommetto che sarebbero felici di mettersi alla prova con qualcosa di nuovo, invece dei soliti esercizi che si vedono sempre in televisione».

Loretta mi guarda in cagnesco dall'altra parte del tavolinetto di vetro che divide i due divani, e Julian si affretta a intervenire.

«Già», dichiara, con un sorriso forzato. «Ma al di là dei tuoi esercizi *creativi*, Jemma, che ne pensi di darci qualche consiglio sulla dieta? Cosa potrebbe essere d'aiuto a chi ci ascolta?».

Non ho idea di cosa mi stia succedendo. Mi ritrovo a guardare dritto nella telecamera più vicina. E appena lo faccio, vedo una lucina rossa che si accende sopra di essa.

«Non la fate», dico chiaro e tondo in camera.

«Che cosa?», sento esclamare Loretta accanto a me, come se avessi appena insultato i cornflakes di tutta la nazione.

«Non bisogna stare a dieta», ribadisco, voltandomi a guardarla. «Io non credo nelle diete».

«M-ma... sei un'istruttrice di fitness».

«Le diete sono una sciocchezza», continuo risoluta. «Certo, bisogna nutrirsi in modo sano e badare a cosa si mangia. Ma sono una grande sostenitrice del fatto che qualche sfizio qua e là non possa che fare del bene. Se si mangia sempre in modo corretto, un quadratino di cioccolata, un sacchetto di patatine o un bicchiere di vino non vi faranno alcun danno. Anzi, è probabile che abbiano un effetto salutare, perché vi eviteranno di esagerare e di trasformarvi in insetti-stecco ossessionati dal cibo che non osano mangiare niente per il terrore di prendere un chilo o due».

Loretta e Julian mi fissano, sbigottiti.

Io sorrido, e con la coda dell'occhio vedo un uomo che agita le braccia in aria.

«E... adesso una breve pausa», dice Loretta, tornando rapida in sé e portandosi un dito all'orecchio. «Non dimenticate, tra poco sul nostro divano sarà seduto anche Colin Firth».

Appena siamo di nuovo fuori onda, entrambi si rilassano.

«Mia cara, hai un punto di vista innovativo, poco ma sicuro», commenta Julian, scrutandomi da capo a piedi. «È rinfreccante sentire qualcuno che dice alla gente di mangiare ciò che vuole, una volta tanto».

Loretta non sembra altrettanto convinta, mentre le ritoccano il trucco. Lucy ci raggiunge un istante dopo, assai poco estasia-



ta. «Che diavolo hai combinato?»», mi chiede. «Non era affatto l'approccio che abbiamo concordato. Mi sembrava di essere stata chiara, nella mia e-mail... Non l'hai letta?»

«Ehm...». Cerco di farmi venire in mente qualcosa per cavarmi d'impaccio, ma vedo arrivare Colin nel piccolo studio adiacente e ogni pensiero razionale – se mai ne ho posseduti – svanisce dalla mia mente.

«Lucy, Lucy!», chiama qualcuno dall'altra parte della sala di registrazione. È Rich, e stringe in mano dei fogli di carta. «Le linee telefoniche sono *impazzite!*», grida correndo verso di noi, agitando i fogli. «Gli spettatori *adorano* Jemma!», legge dal primo.

«“La nuova istruttrice di fitness è fantastica: finalmente qualcuno che dice cose sensate”».

«“Jemma è il top. È bello vedere in TV una donna che non è pelle e ossa, per una volta!”».

«“Se è vero che qualche sfizio qua e là fa bene, Jemma potrebbe venire qui da me a ‘sfiziarmi?’”».

«Ehm, scusa per l'ultimo commento», aggiunge, guardandomi. «Sai, su Twitter gira di tutto. Ma è comunque positivo. Grande!».

Lucy non sembra convinta. «Fammi vedere», dice, strappandogli di mano le pagine con i commenti e li scorre in fretta. «Hm... Be', a quanto pare *qualcosa* di buono l'hai fatto. Meglio se resti su quel divano, per ora», dichiara, con uno sguardo carico di sospetto. «Ma ti tengo d'occhio».

Non ho intenzione di andare da nessuna parte, se tra qualche minuto Colin Firth si siederà vicino a me. Cerco di rendermi più presentabile che posso nonostante l'abbigliamento da ginnastica, e un attimo dopo siamo di nuovo in onda.

«Bentornati», dice Loretta sorridendo in camera. «Come vi promettiamo dall'inizio della trasmissione, tra pochissimo scambieremo due chiacchiere con Colin Firth. Prima, però, conosciamo un po' meglio Jemma, che a quanto pare ha animato parecchio le nostre linee telefoniche e i contatti online».

Sospiro. *Non potrebbero far entrare Colin e basta?*

«Allora, Jemma, a parte la tua presenza qui a *Wake Up Britain* con i tuoi esercizi eccentrici e i consigli assurdi, che altro fai di solito... lezioni di gruppo?»

«Ehm, no, Loretta, non più. Mi piace che l'insegnamento sia più personale, a un allievo alla volta, al momento».

«Puoi dirci se tra i tuoi clienti c'è qualche personaggio famoso?», s'intromette Julian, gli occhi sgranati. «Ti capita di avere a che fare con le star?»

«Non posso mentire», rispondo, pensando agli incontri fugaci che ho avuto con Johnny Depp e Kate Winslet. «Mi è capitato di parlare con un paio di stelle del cinema molto famose delle loro diete e degli allenamenti, sì».

L'anno scorso, mentre correvo tra Londra e Parigi alla ricerca della mia perduta madre, mi sono imbattuta in Kate Winslet che faceva jogging nei Kensington Gardens, e in Johnny Depp che usciva da una cioccolateria a Parigi. Un sorriso si dipinge sul mio viso a quel ricordo...

Loretta mi fissa con un misto di stupore e invidia.

«Allora è proprio il momento giusto per presentarvi il nostro ospite, vincitore di un premio Oscar. Signore e signori», dice alla telecamera, «siamo lieti di avere Colin Firth sul divano di *Wake Up Britain*».

Tutti applaudono mentre Colin avanza verso di noi. Dà un bacio a Loretta, stringe la mano a Julian e si volta verso di me. Sta per dare un bacio sulla guancia anche a me quando qualcuno grida: «Fermi! Quella non è Jemma, sono io!».

Colin, come tutti gli altri nello studio, si volta in direzione dell'urlo. Veniva da una donna in tuta, che sta lottando con due addetti alla sicurezza.

«Manda la pubblicità», sibila qualcuno da terra.

«Torniamo tra due minuti con il nostro Colin», dice Julian sfoderando tutta la sua calma e professionalità davanti alla telecamera.

*Il mio bacio, il mio bacio!* Non riesco a pensare ad altro

mentre altre due guardie mi trascinano fuori dall'edificio, dove trovo Oscar ad aspettarmi. Maledizione, per poco non ho ricevuto un bacio da Colin Firth... il solo e unico signor Darcy!

«Scarlett, in nome del cielo, si può sapere dov'eri finita?», mi chiede correndomi incontro. Lancia uno sguardo ammirato ai due uomini in uniforme che intanto tornano nell'edificio. «Ero preoccupato per te: un attimo eri lì, e quello dopo *puff!* Mi sono voltato ed eri sparita! Ti sei persa? Non è che qualcuno ti ha beccata a girare là dentro, vero?».

Gli spiego cos'è successo mentre ci allontaniamo a piedi dagli studi.

«Che *cosa?*», esclama quando arrivo alla parte della lezione di fitness. «In diretta?».

Annuisco, imbarazzata. «È successo tutto così in fretta, Oscar... non sapevo nemmeno cosa facessi. Credi che l'abbia visto qualcuno?».

Lui spalanca gli occhi. «*Qualcuno*, dici? Solo i pochi milioni di telespettatori che guardano *Wake Up Britain* ogni giorno! Ma come ha fatto a entrare la vera istruttrice, se pensavano che tu fossi lei?»

«A quanto pare, aveva un pass. Quando ha finito di parlare con la polizia sul luogo dell'incidente è corsa agli studi. Non ha avuto problemi a entrare, ma quando mi ha vista al suo posto ha perso la testa». Chino il capo. «Oscar, che imbarazzo. Che mi è saltato in mente?».

Lui ride. «Mi ricordi la vecchia Scarlett, quella che moriva dietro le stelle del cinema. Ormai lo fai troppo poco spesso».

«Che cosa, prendere il posto di altre persone in televisione con l'inganno? Non mi sembra una grande idea».

«No, vivere l'attimo! Da quando sei andata a vivere con il signor Noia, ti sei tarpata le ali».

Scuoto il capo. «Piantala, Sean non è affatto noioso, e lo sai benissimo. Non ricordi David?».

David era il mio fidanzato prima che conoscessi Sean. Era...

be', era un tipo abbastanza quadrato, e aveva una vera ossessione per il fai da te.

«Hai ragione, rispetto al tuo ex è una meraviglia, devo ammetterlo perfino *io*. Ma secondo me ti sei adagiata un po' troppo in questa storia di coppia».

«Che c'è di male a essere una coppia? A me piace».

«Sì, ma è la cosa giusta per te?», mi domanda con l'aria di chi la sa lunga, mentre un taxi finalmente appare all'orizzonte e lui lo chiama con cenno esperto.

Saliamo in macchina e ci dirigiamo in palestra, e durante il tragitto rifletto su cosa intendesse suggerirmi con quel commento.